In 6ª e 7ª pagina il resoconto dei lavori del Consiglio nazionale del Partito

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Felice esordio di Gabriella Airaldi a "Lascia o raddoppia,,

(Nella foto: la ragazza fiorentina)

In 3ª pagina il nostro servizio

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 97 | VENERDI' 6 APRILE 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LE CONCLUSIONI DI TOGLIATTI AI LAVORI DEL IV CONSIGLIO NAZIONALE DEL P.C.I.

Il programma e la lotta unitaria dei comunisti forza decisiva per una nuova spinta a sinistra

Le forze più retrive del privilegio e della ricchezza sono oggi il nemico principale da battere - Le complicità della DC e le responsabilità dei suoi alleati - Sferzante risposta alle insolenze di Segni contro la trionfante realtà del sistema mondiale socialista - Il XX Congresso del PCUS e le nuove prospettive aperte al mondo dopo quarant'anni di lotte durissime e di guerra fredda e calda - Invito a realizzare una nuova unità attraverso accordi anche parziali - Il Consiglio nazionale approva tra grandi applausi la relazione di Togliatti e l'appello al Paese

Il Consiglio Nazionale del Partito comunista italiano ha concluso ieri sera i suoi lavori, approvando all'unanimità il testo di un appello agli italiani e la seguente risoluzione:

«Il IV Consiglio nazionale del PCI approva il rapporto presentato dal compagno Togliatti a nome della Direzione del Partito sul programma e sull'indirizzo dei comunisti per le elezioni comunali e provinciali del 27 maggio, e impegna tutte le organizzazioni e tutti i compagni a lavorare con slancio, con tenacia e con entusiasmo per far conoscere le nostre proposte a tutti gli elettori per conquistare i Comuni e le Province a una maggioranza democratica di sinistra. Il IV Consiglio nazionale del Partito impegna tutti i comunisti che saranno eletti nelle amministrazioni locali ad operare per tradurre nella realtà il nostro programma di rinnovamento democratico e socialista».

Il compagno Togliatti ha concluso la discussione, che si era sviluppata durante le tre giornate di lavori del Consiglio nazionale, con un discorso di grande importanza politica, che ha suscitato una appassionata manifestazione di consenso nei compagni presenti e che ha profondamente impressionato tutti gli osservatori che lo hanno ascoltato. Eccone il testo integrale:

Parla Togliatti

Credo siate tutti d'accordo con me, compagni e compagne, se inizio queste brevi conclusioni dei lavori del nostro IV Consiglio nazionale costatando il successo notevole di questa nostra riunione. Il dibattito, che si è svolto ieri e oggi, è stato ampio e vivace. I temi presentati nel rapporto introduttivo sono stati approfonditi, precisati, svolti da compagni competenti così per ciò che riguarda la situazione generale come per le situazioni locali. L'orizzonte presentato dal rapporto introduttivo è stato, in questo modo, ancora arricchito di temi nuovi e di precisazioni ai temi presentati.

Assolutamente chiaro è uscito dal dibattito il nostro orientamento generale per la competizione elettorale che sta per incominciare. In ogni competizione politica bisogna che il partito abbia davanti a sè chiare due cose: qual'è l'obiettivo che si propone di raggiungere e qual'è l'avversario contro il quale esso dirige i propri colpi.

Per noi, l'avversario principale sta oggi nei gruppi più reazionari della società italiana, nei rappresentanti delle forze retrive e privilegiate della grande industria, della grande proprietà fondiaria, delle grandi banche, del grande capitale monopolistico; gruppi i quali oggi si sono insieme collegati e tentano di svolgere un'ampia azione politica e di organizzazione, per prendere nelle mani, ancora più solidamente e tirannicamente di quanto non abbiano avuto sino ad ora, la direzione di tutta la nostra vita nazionale.

Forse poteva sembrare che io esagerassi, nel mio rapporto introduttivo, nel sottolineare particolarmente questo elemento della situazione come l'elemento principale per noi, nel momento in cui si inizia la competizione elettorale; poteva anche sembrare che io esagerassi, dicendo che non è escluso che fra coloro i quali hanno dato vita e sostengono questa nuova alleanza dei privilegio, della ricchezza, del grande capitale, qualcuno esiste che sogna persino il ritorno al fascismo. Il compagno Scoccimarro giustamente ha integrato le cose cui io avevo soltanto accennato, con citazioni precise, dalle quali risulta che effettivamente vi sono stati, fra i fondatori di questa triplice alleanza del privilegio e della ricchezza, coloro i quali sarebbero anche in grado di assoldare nuovamente squadre armate in Italia e scagliarle nella lotta contro le organizzazioni democratiche, per distruggere la democrazia.

Però, hanno soggiunto coloro, è pericoloso fare questo. Si propongono, quindi, di raggiungere un risultato dello stesso valore per loro, con mezzi diversi. Noi mettiamo l'accento su questi due elementi ultimi del loro ragionamento: sulla pericolosità di un attacco aperto alla democrazia, che è riconosciuta dagli stessi avversari del campo democratico, e sui tentativi che verranno compiuti di raggiungere risultati analoghi, impiegando metodi diversi.

E' pericoloso per loro, lo sappiamo. E' pericoloso perchè le forze democratiche che esistono nel nostro paese sono oggi qualcosa di serio, di importante, e perchè la democrazia, attraverso il lavoro che noi abbiamo compiuto e che le altre forze democratiche hanno compiuto insieme e accanto a noi, è profondamente penetrata nel cuore delle masse lavoratrici italiane, le quali sono disposte a difenderla, a salvarla, e lotteranno e lavoreranno per estenderla, per rafforzarla, per svilupparla nella direzione del progresso sociale.

Niente di catastrofico, dunque, nelle prospettive che noi, in questo momento, indichiamo, quando attiriamo la attenzione su queste intenzioni del blocco più reazionario e su ciò che queste intenzioni celano dietro di sè. Niente di catastrofico per noi, perchè noi sappiamo che esiste un *movimento popolare e democratico*, esiste uno slancio democratico e socialista che è uscito dalla grande lotta della Resistenza, che ha gettato le fondamenta dell'odierno regime politico italiano. Niente di catastrofico, compagni, perchè ci siamo noi, perchè c'è questo grande Partito comunista, con la sua forza fra le masse, con la sua capacità di muoversi in ogni situazione e di far fronte a tutte le minacce, a tutti i pericoli.

Da questa impostazione, dal riconoscimento che tale è l'avversario principale contro il quale dirigiamo i nostri colpi, deriva anche la posizione nostra verso gli altri partiti. Noi poniamo questo problema della minaccia che viene alla democrazia italiana nel momento presente dalla offensiva che parte dalla destra economica, e li invitiamo a prendere posizione; li invitiamo a schierarsi o da una parte o dall'altra.

Noi accusiamo il partito dominante, il partito democratico cristiano, di complicità effettiva in ciò che sta avvenendo, in questo tentativo che muove dalla triplice della ricchezza e del privilegio contro il regime democratico attuale. Lo accusiamo di complicità, perchè questo tentativo di una nuova avanzata di forze reazionarie è dovuto essenzialmente ed è stato reso possibile dall'azione che il partito democratico cristiano e i suoi governi hanno svolto nel corso di quasi dieci anni, dopo aver rotto la unità delle forze democratiche, dopo aver tentato di democratizzare le forze della democrazia, non avendo attuato i principi della Costituzione, anzi avendo calpestato i principi democratici e i principi sociali affermati dalla nostra Costituzione.

Noi accusiamo il partito democratico cristiano di complicità con questi tentativi reazionari, per avere esso stesso capitolato davanti alle forze più retrive e più aggressive del capitalismo; lo accusiamo di complicità, perchè oggi nel seno stesso del partito democratico cristiano stanno i fautori, gli alleati aperti — oltre che quelli nascosti — della «triplice alleanza» della reazione e del capitale; perchè già sono in atto accordi concreti fra gli uomini del partito dominante e la «triplice alleanza» della reazione, perchè nelle liste elettorali della D.C. sappiamo che affluiranno le centinaia di milioni, i miliardi che verranno spremuti ai lavoratori italiani dalle confederazioni dei padroni per finanziare la campagna elettorale della D.C. e dei partiti, i quali si impegnano ad appoggiare le rivendicazioni della «triplice» del capitale.

Accusa al PLI

Noi investiamo della stessa accusa il partito liberale che, da tempo ormai, si è venduto alle grandi forze del capitale monopolistico, di cui è semplicemente un'agenzia nel campo politico. Accusiamo i dirigenti del partito liberale di seguire la stessa strada che batterono nel passato, alcuni decenni or sono, altri dirigenti del partito liberale di quel tempo, i quali non esitarono ad aprire la strada alla tirannide fascista, con una condotta che spezzò le forze della democrazia ed impedì qualsiasi ripresa del regime democratico e liberale.

E agli altri partiti poniamo la questione in modo aperto: chiediamo loro che cosa fanno, come intendono essi far fronte a questa minaccia grave, che viene mossa al nostro regime democratico e a qualsiasi tentativo di svilupparlo nella direzione di un maggiore soddisfacimento delle necessità sociali del nostro popolo.

Da ciò noi deriviamo il grande obiettivo della nostra campagna elettorale: di creare le condizioni per cui possano sorgere in tutti i comuni, in tutte le province, delle amministrazioni democratiche di sinistra.

Questo, compagni, non sarebbe nè un fronte popolare nè una riesumazione dei comitati di liberazione nazionale, ma una cosa completamente diversa. Una cosa che deve essere ottenuta e raggiunta sul terreno locale, sulla base di intese locali, per conquistare a una maggioranza democratica i comuni e le province, e attuare quei programmi limitati, che nei comuni e nelle province vengano approvati dalle forze, le quali aderiscono a questa impostazione, dando la dimostrazione di una nuova vitalità, di una nuova possibilità di sviluppo, di slancio in avanti, di estensione, di rafforzamento della nostra democrazia.

Sono lieto, compagni, che siano state trattate ampiamente, nel dibattito di oggi e di ieri, nella linea indicata dal mio rapporto, parecchie delle questioni che in esso erano state accennate e non tutte ampiamente sviluppate. Particolarmente sono lieto che largamente siano state trattate le questioni che riguardano le condizioni di vita e di lavoro delle masse operaie, contadine, del ceto medio produttore, dei piccoli coltivatori, dei lavoratori di tutte le categorie.

Mi rincresce che non siano state trattate con uguale ampiezza altre questioni, prima di tutto quelle relative alle condizioni di esistenza delle donne lavoratrici e delle donne in generale. Attiro l'attenzione sulla necessità di correggere questo difetto che vi è stato nel dibattito del Consiglio nazionale e di correggerlo nel corso della campagna elettorale.

Le questioni del mondo del lavoro saranno l'ossatura di tutta la nostra campagna elettorale; ed anche i grandi problemi dello sviluppo delle città, cui ho fatto cenno nel mio rapporto, meglio potranno essere trattati, e con competenza affrontati e risolti dai nostri compagni, se essi cercheranno sempre di collegarli ai problemi della organizzazione, della difesa e dello sviluppo del lavoro, e quindi ai problemi della industrializzazione dei grandi centri urbani, della disoccupazione, dell'assistenza ai lavoratori, della scuola e così via. Operando in questa direzione, noi siamo sicuri che la nostra campagna elettorale andrà parallela ai movimenti delle masse lavoratrici delle industrie e dei campi: movimenti che nelle prossime settimane inevitabilmente continueranno, che devono continuare, perchè durissime sono le condizioni di esistenza di questi lavoratori e vasti, ampi, numerosi sono gli obiettivi di lotta sindacale, economica ed anche politica che ad essi oggi si presentano.

Lotta popolare

In questo modo, noi riusciremo a dare alla nostra campagna elettorale quel carattere che essa deve avere, e cioè non soltanto di una competizione che stia nell'aria, fra partiti politici i quali si contendono un maggiore o minor numero di posti nelle amministrazioni comunali, ma un atto, un momento della grande azione, che il popolo italiano lavoratore compie per migliorare le proprie condizioni di esistenza, per ottenere che le cose nel nostro paese cambino a favore delle masse lavoratrici, a favore del popolo.

Il nostro Consiglio nazionale, compagni, ha anche avuto un altro successo, per l'attenzione che ha attirato da parte di avversari, amici, alleati. Non con sorpresa, ma con soddisfazione, abbiamo osservato che ai nostri dibattiti è stato dedicato ampio spazio, pagine e pagine intiere dai principali organi dell'opinione pubblica.

Ringraziamo tutti coloro che così hanno fatto, dell'attenzione che ci hanno prestato. Siamo sempre contenti quando si dedica attenzione a noi, alle nostre questioni e ai problemi che noi dibattiamo, anche se qualche volta le cose che si dicono sono intessute, direi — senza voler offendere nessuno —, di superficialità e di bugie. Non importa; al momento opportuno, coloro che leggono sapranno sceverare da sè il grano dal loglio e sapranno giungere, anche attraverso quella strada, a capire come stanno le cose.

Vorrei, però, domandare a coloro che, particolarmente in queste ultime settimane, si sono tanto occupati delle cose del nostro partito, se non credono che lo spazio, l'attenzione che essi hanno dedicato in particolare alla mia modesta persona, non dimostri davvero, da parte loro, un eccessivo culto della personalità! (*Ilarità*). Ad ogni modo, facciano pure come vogliono anche in questo campo.

Delle cose che hanno detto, tuttavia, una potrebbe offrirci lo spunto a qualche considerazione su temi di grande importanza per noi. Ho visto che qualche giornale si è stupito perchè il rapporto, col quale i lavori del nostro Consiglio nazionale sono stati aperti, corrispondeva al tema per il quale il Consiglio nazionale era stato convocato. Strano stupore, perchè è evidente che quando un rapporto deve essere fatto sul tema della conquista di una maggioranza di sinistra nei comuni e nelle province, è difficile al relatore parlare, per esempio, del matrimonio del principe di Monaco con l'attrice Grace Kelly. (*Ilarità*).

Lasciando da parte gli scherzi, so che cosa costoro attendevano; essi attendevano un Consiglio nazionale nel quale, al centro del dibattito, fossero state le questioni del

(Continua in 6. pag. 1. col.)

Oggi il Congresso del P.C. di Trieste

TRIESTE, 5. — Domani venerdì alle 18 al *Cinema del Mare*, avrà inizio il V Congresso del Partito comunista del territorio di Trieste. I lavori che si protrarranno per tre giorni e si concluderanno domenica con la elezione del Comitato centrale, si apriranno con la relazione del C.C. uscente che sarà svolta dal segretario del Partito, Vittorio Vidali.

Il P.C.I. sarà rappresentato da una delegazione capeggiata dal compagno sen. Scoccimarro. Il Congresso, che è atteso con vivo interesse, è stato preceduto da centinaia di riunioni durante le quali i comunisti triestini hanno ampiamente discusso sul XX Congresso del P.C.U.S. e sulle tesi precongressuali.

Particolare importanza assume il V Congresso per il fatto che esso si tiene all'inizio della campagna elettorale la quale costituirà la piattaforma di lancio per il Partito comunista.

UN'IMPRESSIONANTE SCIAGURA SUI TORNANTI DEL PASSO DEL TURCHINO IN VAL STURA

TURCHINO — L'affannosa opera di soccorso alle vittime della sciagura estratte dalla corriera rovesciata (Telefoto)

Nove morti e 24 feriti nel pauroso volo d'un pullman

Uscito di strada l'automezzo, carico di operai, è precipitato nel vuoto andando a schiacciarsi nel letto d'un torrente - L'opera di soccorso

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA, 5. — Una raccapricciante sciagura ha gettato nel lutto i paesi che si adagiano sulle falde del Turchino, in valle Stura: una corriera carica di operai è precipitata in un burrone di quaranta metri andandosi a schiacciare sul greto di un torrente. Dagli informi rottami del pesante veicolo sono state estratte le salme sfigurate di otto operai. Un altro operaio decedeva pochi istanti dopo il suo ricovero all'ospedale di Voltri ove giacciono ancora 16 feriti, dei quali sette in condizioni gravi. Altri otto feriti sono stati dimessi dopo sommarie cure.

Erano le cinque e trenta di questa mattina quando la corriera che fa servizio tra Masone, un piccolo comune ai piedi del Turchino, e Genova partiva dalla piazza centrale di Masone. A bordo erano, oltre l'autista e il bigliettario, una quarantina di operai che lavorano negli stabilimenti della zona industriale del ponente di Genova e in alcune imprese edili della città.

L'alba era appena sorta; la vetta del Turchino, diradata la nebbia notturna, incominciava a distinguersi e la strada era umidiccia per la brina e per una leggera pioggia. La corriera — lasciato Masone si arrampicò sino alla vetta, fece alcune brevi soste alle fermate in località Ciaferri, Biella e Falleria e incominciò la ripida discesa verso Voltri, superando agevolmente i primi tornati. Il viaggio procedeva normale come ogni giorno nel silenzio della deserta località. La corriera era partita con qualche minuto di ritardo e l'autista, il giovane Stefano Bruzzone di Pra, di 28 anni, cercava di guadagnare tempo accelerando quando si spalancava un tratto di strada privo di curve.

L'agguato della morte doveva presentarsi non appena la corriera, una pesante FIAT 680 targata Genova 55029, superava un ponticello che trovasi sotto il tunnel Turchino, in località detta Falsopiano o, come si dice in dialetto, «fascia du paten», al chilometro dieci e ottocento della Nazionale del Turchino. Qui si apre una larga curva in una strada della larghezza di metri sei e settanta al di sotto della quale si spalanca una brulla vallata.

Cosa sia accaduto è ancora difficile stabilire. La corriera superata la curva, sfiorava per alcuni metri la ripa del monte sulla sua destra, sbandava sulla strada per una trentina di metri e, senza che l'autista avesse la possibilità di azionare i freni, puntava verso il precipizio. Il tremendo urto sfondava il parapetto di protezione e il veicolo, con il suo carico umano, precipitava nel vuoto. Un primo pauroso balzo di una decina di metri, un altro balzo ancora. L'arresto di qualche secondo sull'erba ancora umida dei prati poi il vertiginoso rotolare verso il fondo. La corriera pesante ottanta quintali andava a schiacciarsi con il tetto sul pietrame del rio Carassin, un rigagnolo che serpeggia sul fondo e le cui acque si tinsero immediatamente di sangue.

Il tonfo venne udito da alcuni contadini che appena allora si erano alzati, mentre la valle si riempiva di urla di dolore. Nessuno è stato testimone della terribile sciagura. Solo qualcuno miracolosamente sopravvissuto. Tra costoro Giuseppe Ottonello, un operaio edile di 45 anni il quale, dopo l'urto della corriera e solo leggermente ferito alle mani ed al viso ebbe la forza di uscire da quella tomba e di gridare al soccorso, gettandosi disperatamente sulle fasce della montagna insieme ad un certo Gino, rimasto sconosciuto, che aveva avuto la presenza di spirito di gettarsi fuori della vettura. «Tutti i posti a sedere erano occupati — ha raccontato Ottonello — e nessuno parlava. Si può dire che erano ancora intontiti dal sonno. Qualcuno leggeva il giornale. Il bigliettario stava in piedi accanto a noi. Improvvisamente udii delle urla, poi uno schianto seguito da altri. Cercammo di alzarci, di guadagnare la

(Continua in 6. pag. 7. col.)

DOPO LA PROTESTA DEI LAVORATORI CONTRO L'ACCORDO-FRODE FIRMATO DA C.I.S.L. E U.I.L.

La Terni rinnega l'impegno di trattare con la C.I. La direzione dell'IRI obbedisce alla "triplice,,?

Convocate d'urgenza le C.d.L. di Terni e Spoleto - Gli operai delle Acciaierie in fermento - Le responsabilità di Fascetti

TERNI, 5. — Con un incredibile voltafaccia la società «Terni» ha nelle prime ore del pomeriggio di oggi comunicato di non voler più riprendere le trattative con la Commissione Interna delle Acciaierie sulla questione degli arretrati per l'indennità di mensa.

Come è noto, la direzione della «Terni» aveva predisposto per oggi alle 15 una riunione per discutere sullo stesso problema. La comunicazione della «Terni» — maturata senza dubbio per l'intervento di forze esterne, quali la Confindustria, la Finsider, l'IRI — ha provocato l'immediata reazione di tutti i lavoratori tra i quali il fermento è larghissimo.

Mentre trasmettiamo centinaia di operai sostano davanti alle Acciaierie, dove sono presenti i dirigenti sindacali della CGIL, della FIOM e i membri della C.I.

Appena venuta a conoscenza della posizione assunta dalla «Terni», la segreteria della C.d.L. di Terni ha diramato una convocazione urgente per domani delle segreterie confederali di Terni e Spoleto per procedere ad un esame della nuova situazione e per decidere le indispensabili misure di lotta che la situazione detta.

Frattanto la FIOM ha invitato i lavoratori a ritirare le 6.500 lire di arretrati che oggi considereranno però solo come acconto sulle 22.000 lire loro spettanti per 5 anni di arretrati. Come è stato già detto l'accordo separato firmato dalla CISL e dalla UIL stabilisce invece che le 6.500 lire vengono versate a titolo di saldo.

La FIOM ha infine deciso di fare ricorso alla Magistratura per strappare alla «Terni» l'intera somma spettante ai lavoratori.

Banco di prova

Poche ore erano trascorse dal discorso pronunciato dall'on. Fascetti nella cerimonia di insediamento alla presidenza dell'IRI, quando è giunta la notizia che la direzione della Terni non voleva trattare con la Commissione Interna nella quale i rappresentanti della FIOM sono stati eletti con il 75 per cento dei voti operai, ma intende imporre alle maestranze un accordo firmato con la CISL e la UIL e che defrauda i lavoratori di una mercede maturata di diritto.

L'on. Fascetti nel suo discorso si è richiamato al Messaggio del Presidente della Repubblica, ha dichiarato che «al di sopra delle leggi economiche deve sempre operare la legge etica», che bisogna «dare al lavoro il posto che gli compete», che lui appartiene «alla scuola sociale cristiana», che i dirigenti dell'IRI debbono «avere un alto senso dello Stato e della loro funzione, perchè essi operano per lo Stato, per la collettività e non per particolari interessi».

Stavamo per commentare queste parole con un «bravo Fascetti» quando il grave avvenimento di Terni ci ha richiamato al vecchio insegnamento di considerare gli uomini politici non per quello che dicono di essere ma per quello che fanno. L'accordo frode, che la direzione di una azienda IRI vuole imporre, va infatti al di là della pura vertenza sindacale e costituisce, dopo la costituzione della «triplice padronale», dopo la richiesta di De Micheli ai dirigenti dell'IRI di versare 3000 lire a dipendente per sostenere le spese della campagna elettorale, un aperto cedimento del governo al ricatto della Confindustria.

Un accordo separato, chiaramente sfavorevole ai lavoratori, firmato con i rappresentanti di una piccola minoranza è un atto di estrema gravità che non può passare sotto silenzio. L'on. Fascetti ha detto che un periodo nuovo si inizia per l'IRI. Pensa egli che questo periodo possa iniziarsi con un allineamento anche più marcato delle aziende di Stato alla politica sindacale di Valletta e della Confindustria? Pensa forse di considerare legge dello Stato la linea di Pastore sugli accordi separati, apertamente caldeggiata dagli esponenti della «triplice»? La nomina di Fascetti si illuminerebbe, in caso affermativo, di una luce assai equivoca e la bocciatura del prof. Giacchi, candidato di Gronchi alla presidenza dell'IRI, apparirebbe come un momento importante di una vasta manovra reazionaria condotta sotto l'egida di Fanfani.

Ma i nostri interrogativi non sono retorici poichè pensiamo che l'on. Fascetti abbia ancora tutte le possibilità per tener fede ai discorsi che ha fatto. I retroscena dell'accordo frode di Terni non sono ancora chiari e le responsabilità non ancora ben precisate. Una cosa appare però urgente ed è la necessità di non più oltre soprassedere allo sganciamento dell'IRI dalla Confindustria, la quale ogni giorno di più fa sentire il peso della sua politica sulle aziende di Stato.

A questo proposito abbiamo il diritto di rivolgere alcune domande all'on. Fascetti e ai rappresentanti socialdemocratici al governo. Il presidente dell'IRI intende solo citare o anche applicare il Messaggio di Gronchi? E' o no per lo sganciamento? E' deciso a muoversi subito per ristabilire a Terni i diritti dei lavoratori? Le stesse cose chiediamo ai socialdemocratici, così pronti in questi giorni a darsi una coloritura di sinistra in vista delle elezioni, ma così restii a dare concretamente una mano quando si tratta di difendere i diritti del lavoro e di operare nei fatti per aprire agli italiani una via di sviluppo democratico e socialista.

IL DITO NELL'OCCHIO

Religione a macchina

Annuncia La Stampa che in America «per corrispondere alla rinascita del sentimento e della pratica religiosa la Ideal Toy Co. ha messo in vendita una bambola snodabile che può inginocchiarsi e assumere con le mani un atteggiamento di preghiera. Queste bambole pregianti andranno ad aggiungersi a quelle che parlano e camminano e alle bambole che bevono il biberon e bagnano i pannolini».

Sembra che per corrispondere alla rinascita del sentimento religioso verranno tra breve posti in vendita anche dei preti snodabili brevettati, che confessino le bambole meccaniche. Garanzia di cinque anni. Il modello «Don Calosso» è venduto senza garanzia.

Attesa

Dal Messaggero: «Grace Kelly ha detto che ella non porta alcuna dote al principe Ranieri, ma soltanto un regalo. Questo regalo deve rimanere un segreto perchè — ha soggiunto — voglio che Ranieri rimanga sorpreso».

Siamo pieni di curiosità. Speriamo perciò che all'indomani delle nozze il principe faccia una conferenza stampa per dirci se è rimasto davvero sorpreso.

Il fesso del giorno

«Non ci si venga a parlare di realizzazioni economiche e sociali in URSS: anche Hitler aveva organizzato la piena occupazione con sistemi analoghi a quelli sovietici». Vittorio Zincone, dal Tempo

ASMODEO